CONSTRUCTION SITE

Christian Sumi

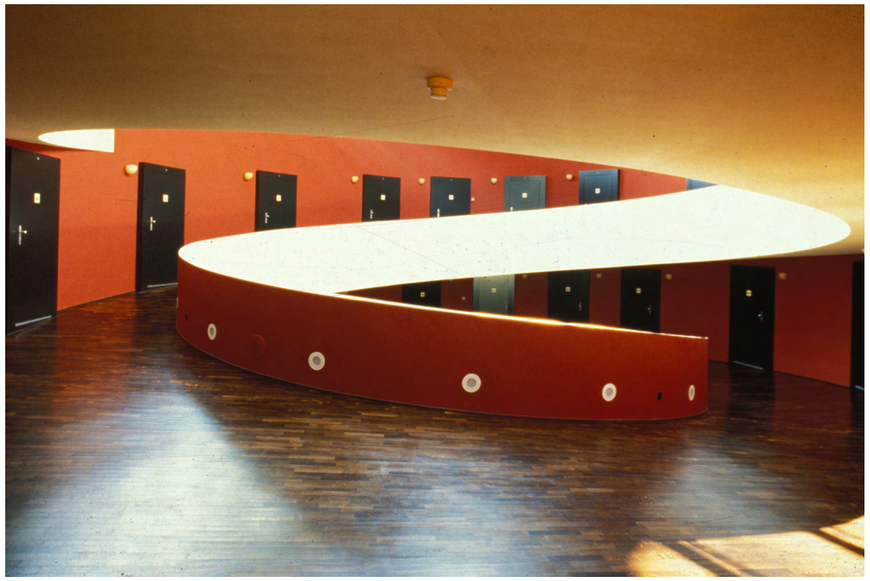
Mobilità e adattamento: la preoccupazione degli architetti circa "il futuro della cultura del cantiere" mi lascia talvolta perplesso. Penso che noi architetti dovremmo sintonizzarci sui cambiamenti radicali del costruire e sul loro contesto, proprio come il chirurgo, la cui sala operatoria — potremmo dire il suo cantiere — cambia radicalmente ogni dieci anni.

Realtà e pragmatismo: da lungo tempo persiste il sogno di una completa industrializzazione del costruire. In Francia, per esempio, già nel dopoguerra, la *préfabrication lourde* si imponeva sulla *préfabrication légère* perché più vicina alla realtà del tempo e quindi più pragmatica. Ogni piccolo imprenditore con tre o quattro operai era in grado di acquistare un tavolo vibrante e di entrare nel settore della prefabbricazione con serie limitate, senza dover espandere la propria impresa con una costosa officina meccanica, come quella di Jean Prouvé a Maxéville, ad esempio. Questa visione realistica delle cose, la valutazione pragmatica da caso a caso (costruzione convenzionale e/o impiego di elementi prefabbricati come servizi sanitari, vani per ascensori ed elementi di facciata), si riscontra ancora sui cantieri di oggi. Il risultato si vede precisamente nella grande varietà di soluzioni tettoniche e costruttive, rappresentate in maniera convincente nella mostra *Detail – Architecture Seen in Section*, curata da Marko Pogacnik, Orsina Pierini e altri e presentata dallo IUAV durante la *Biennale 2014*.[1]

Curiosità: con il loro lavoro, architetti come Angelo Mangiarotti e Marco Zanuso hanno innalzato notevolmente il livello del rapporto fra costruzione e architettura, creando una cultura del costruire praticamente irripetibile nelle condizioni odierne (vedi sopra). Ciò che però resta, è la caparbietà di questi artisti del costruire, la loro irriducibile curiosità, la capacità di vedere le cose sempre da una prospettiva diversa, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione del cantiere.

L'aspetto sociale: i cantieri edili creano posti di lavoro; questo era anche uno dei presupposti all'origine dell'INA Casa. Con operai spesso provenienti da più di dieci paesi diversi e di religione differente, il cantiere è anche un *progetto sociale*. D'altro canto abbiamo sempre più a che fare con un intricato sistema di subappaltatori e i casi di lavoratori in condizioni precarie, particolarmente dall'Europa dell'Est, non sono una rarità.

Professione e cantiere: un fertile rinnovamento del discorso architettonico, come la critica a un *funzionalismo naif*, ha portato, nell'Italia della fine degli anni Sessanta, a una forte ideologizzazione del dibattito, "via dalla professione verso il progetto della società". Furono presi di mira specialmente i cosiddetti professionisti, si pensi solo all'inveire di Tafuri contro Caccia Dominioni.[2] Non a caso, oggi molti di questi architetti sono riscoperti e riabilitati: Luigi Caccia Dominioni, Mario Asnago e Claudio Vender, Giulio Minoletti.[3] Professione



e cantiere formano naturalmente per questi architetti un insieme unitario e certo, una visione delle cose realistica e responsabile, senza romantiche trasfigurazioni.

Calma e potenziale: andiamo volentieri sui cantieri, spesso anche nei fine settimana, quando il lavoro è fermo e sul sito vige uno stato d'animo simile a quello di uno scavo archeologico. Il cantiere è il luogo dove noi architetti possiamo apportare gli ultimi cambiamenti decisivi. Vediamo per la prima volta lo spazio nella sua forma grezza e possiamo ancora trasformarlo radicalmente, per esempio con la scelta di applicare uno strato di colore, un intervento con meno di un millimetro di spessore. Per esempio nell'Hotel Zürichberg: il colore rosso lavora contro la centralità dello spazio e della costruzione — la rampa in cemento armato e la curva della parete posteriore delle camere (vedi foto di cantiere) — mettendo in risalto una percezione tangenziale e depotenziando così, in una certa misura, il carattere costruttivo.

Interno del cantiere Hotel Zürichberg.

1.
Si veda www.detailsinsection.org.

2.
Elli Mosayebi, *Luigi Caccia Dominioni – der Architekt im Fauteuil*, in "Werk, Bauen Wohnen", 12, 2013, p.13, nota 15.

3.
In autunno è prevista la pubblicazione della prima monografia completa sull'opera di Giulio Minoletti, edita dall'Archivio del Moderno AdM, Mendrisio, a cura di Christian Sumi, Annalisa Viati e Cristina Loi. Vedi anche: Maria Vittoria Capitanucci, *Il Professionismo Colto nel Dopoguerra*, a cura di Alessandro Sartori e Stefano Suriano, Ordine degli Architetti P.P.C., Abitare, Milano 2015.

Spazio interno Hotel Zürichberg.